

**Metamorfosi
dei
Lumi 10.
L'emergenza
del
sentimento**

**a cura di
Marco Menin**

aA

**Metamorfosi
dei
Lumi 10.
L'emergenza
del
sentimento**

aA

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
dell'Università degli Studi di Torino

© 2020
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione novembre 2020
isbn 979-12-80136-11-4
edizioni digitali www.aAccademia.it/lumi10
<http://books.openedition.org/aaccademia>

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Premessa	Paola Trivero	VII
Parte prima. Sentimento e morale		
La riflessività ed oggettività della morale nella ricostruzione sentimentalista di David Hume	Maurizio Balistreri	3
Da Jean-Jacques a Julien: Stendhal, Rousseau e la metamorfosi della sensibilità	Marco Menin	19
L'Encyclopédie Méthodique des passions au début du XIX^e siècle	Daniel Teysseire	35
Parte seconda. Sentimento e retorica		
Madame du Deffand: dall'estetica alla retorica dell'emozione	Debora Sacco	59
I linguaggi delle emozioni in Inghilterra tra Sette e Ottocento: arte, poesia e teatro	Claudia Corti	75
Musique et émotion au XVIII^e siècle: quelques regards sur une question sans réponse	Pierre Saby	91
Parte terza. Sentimento e politica		
Coltivare le emozioni tra solitudine e socialità. Gli esempi di Shaftesbury e Zimmermann	Elisa Leonzio	109
Strong emotions of terror: emozione e politica in Edmund Burke	Lorenzo Rustighi	126
Indice dei nomi		145
Gli autori		149

Madame du Deffand: dall'estetica alla retorica dell'emozione

Debora Sicco

aA

1. Introduzione: Madame du Deffand, épistolière e salonnière

La marchesa Marie de Vichy Chamrond, meglio nota come Madame du Deffand, ha rivestito nel XVIII secolo un ruolo di primo piano, sia in qualità di animatrice del celebre *salon* di Saint-Joseph sia in qualità di corrispondente di molti importanti protagonisti della scena culturale e politica del tempo, fra i quali si annoverano Voltaire, Montesquieu, Maupertuis, d'Alembert, Julie de Lespinasse, il conte Schaffer (ambasciatore di Svezia), Horace Walpole, la duchessa di Choiseul. A partire da queste lettere, che hanno indotto Sainte-Beuve ad accostare la sua prosa a quella di Voltaire e a definirla «un de nos classiques par la langue et par la pensée, et l'un de plus excellents»¹, si tenterà di mettere in luce come l'atteggiamento della marchesa nei riguardi dell'emozione sia mutato nel corso del tempo, accompagnando e anticipando la metamorfosi subita da tale idea negli anni del *tournant des Lumières*.

59

1. C.A. de Sainte-Beuve, *Lettres de la marquise du Deffand*, in *Causeries du lundi*, Garnier, Paris 1857, vol. 1, p. 412. Per quanto riguarda l'accostamento a Voltaire a cui si è accennato: «Elle est, avec Voltaire, dans la prose, le classique le plus pur de cette époque, sans même en excepter aucun des grands écrivains» (*ivi*, p. 413).

Madame du Deffand, infatti, ha manifestato per buona parte della propria vita una spiccata avversione nei confronti dell'emozione in tutte le sue sfaccettature, nonché di ciò che definisce sprezzantemente "romanzesco". Lo testimonia, oltre alla corrispondenza con il *président* Hénault, la sua reputazione di aridità, rimasta viva negli anni; ad esempio, «Stendhal ha una vera prevenzione verso Madame du Deffand che giudica colpevole di un'arrogante negazione del sentimento e corifea di quel *bon ton* francese che maschera l'impotenza»². Non si può, tuttavia, ignorare che a un certo punto il suo modo di intendere l'emozione muta radicalmente, come emerge con nettezza dal confronto tra il già accennato scambio epistolare con Hénault e quello, molto più corposo, con Horace Walpole. Indubbiamente, la marchesa ha aderito a lungo al severo codice estetico-comportamentale tipico della mondanità settecentesca, rispettando con scrupolo le regole mondane e l'"etichetta" che contrassegna anche il genere epistolare. Tuttavia, da un certo momento in poi, ella passa da una concezione estetico-letteraria, che guarda con diffidenza se non con aperto disprezzo all'emozione, a una vera e propria retorica dell'emozione, fondata sul valore persuasivo di quest'ultima.

L'ipotesi alla base di questo articolo è che all'origine di questa "metamorfosi" vi sia la singolare convergenza tra una significativa evoluzione del clima culturale e un evento biografico. Per quanto riguarda la prima, la sua più emblematica testimonianza in Francia è la pubblicazione, nel 1761, della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau; per quanto invece riguarda il secondo, si allude all'incontro con Horace Walpole, avvenuto nel 1766, che costituisce una sorta di spartiacque tra due diversi modi di rapportarsi all'emozione e al sentimento da parte di Madame du Deffand. Lettrice attenta, ella sa apprezzare la nuova letteratura sentimentale, romanzi inglesi *in primis*, e si sofferma a riflettere sulla possibilità di una retorica del sentimento che non sconfini nel cattivo gusto. La centralità che lo stile e, più in generale, il buon gusto letterario hanno fra i suoi valori rende particolarmente interessante l'intreccio fra emozione e retorica che emerge dalla sua corrispondenza,

2. B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Adelphi, Milano 1982, pp. 108-109; cfr. Stendhal, *De l'amour*, in *Œuvres complètes*, a cura di V. Del Litto, 1963, vol. III, pp. 145-46.

soprattutto da quella con Walpole. Qui, infatti, la marchesa si confronta in prima persona con la difficoltà di enucleare la nuova visione retorica della sensibilità che, pur convincendola intimamente, non riesce a soppiantare del tutto la precedente concezione estetico-letteraria, alla quale peraltro anche Walpole sembra ostinatamente fedele.

2. «*Je n'ai ni tempérament ni roman*». *La corrispondenza con Hénault*

Nel corso della sua lunga vita (25 settembre 1696 – 23 settembre 1780), Madame du Deffand ha scelto di cimentarsi in un solo genere: quello epistolare. Questa esclusiva preferenza per una scrittura occasionale e dialogica, che la induce fra l'altro a respingere il consiglio di Voltaire di scrivere un diario, rispecchia sia la sua personalità sia la socialità tipica dei salotti. Per riprendere le parole di Benedetta Craveri, «questo genere di comunicazione estemporanea è profondamente congeniale alla marchesa la cui intelligenza, educata alla scuola mondana, ha sempre bisogno di un interlocutore per esprimersi, si nega ogni iniziativa e preferisce piuttosto reagire alle sollecitazioni degli altri»³. In un certo senso, la scrittura epistolare rappresenta la prosecuzione delle conversazioni del *salon*⁴ di Saint-Joseph, e come queste deve avere uno stile ironico e lieve, espressione di un esercizio dell'intelligenza che non sconfina mai nella pedanteria.

Madame du Deffand si conforma dunque, almeno inizialmente, a una precisa estetica epistolare, influenzata dal contesto del *salon*: assai raramente di carattere privato, le lettere erano invece destinate a essere lette ad alta voce e a intrattenere gli ospiti, che traevano spunto dagli aggiornamenti degli assenti per conversare e divertirsi. Non c'era spazio per una corrispondenza incentrata sulla comunicazione di stati d'animo personali e di sentimenti autentici, che sarebbe stata percepita come inopportuna. L'adesione della marchesa a questo modo di intendere la comunicazione epistolare è testimoniata dalle lettere che, durante il suo soggiorno a Forges per una cura termale nell'estate del 1742, ella ha scambiato con François

3. B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., p. 147.

4. Di fatto, le lettere permettevano realmente a chi era lontano di continuare a partecipare alla vita del *salon*, ovvero all'essenza della vita mondana e culturale settecentesca, contribuendo a sua volta ad arricchirla.

Hénault, a tutti noto come *le président* per la sua carica di magistrato presso il parlamento di Parigi⁵. Tali lettere rivelano sia il tono della loro lunga relazione, incentrata sulla comune vita sociale piuttosto che sulla profondità dei sentimenti, sia l'insofferenza e lo scetticismo di Madame du Deffand nei confronti del sentimento e delle sue manifestazioni.

Ella prende apertamente le distanze da ogni sentimentalismo persino quando si tratta di esprimere a Hénault il valore che attribuisce alla sua compagnia: «Vous m'êtes aussi nécessaire que ma propre existence, puisque, tous les jours, je préfère d'être avec vous à être avec tous les gens que je vois: ce n'est pas une douceur que je prétends vous dire, c'est une démonstration géométrique que je prétends vous donner»⁶. Rifuggendo imbarazzanti dichiarazioni e frasi melense, la marchesa riconduce i sentimenti all'ambito delle scienze esatte; l'ammissione di apprezzare più di ogni altra la compagnia dell'interlocutore si riduce così a una semplice constatazione di fatto. Nel complesso, la sua corrispondenza con Hénault, pur caratterizzata da un tono amabile, lascia trapelare un certo disincantato distacco fra loro e si concentra più sui fatti che sui sentimenti⁷: ogni lettera rappresenta una sorta di resoconto degli eventi salienti delle loro giornate, piene di incontri, nomi propri e dettagli mondani.

Qualche decennio dopo, lettere simili saranno espressamente richieste da Walpole alla marchesa, assai recalcitrante ad assecondarlo; ma negli anni Quaranta del Settecento ella è ancora ben lontana dall'idea che si possano affidare le proprie emozioni a uno scambio epistolare. La testimonianza più emblematica di questo atteggiamento è senza dubbio la risposta alla lettera inviata da Hénault il 12 luglio 1742. Al *président*, che pur conoscendone il carattere si arrischia a scriverle di aver particolarmente sentito la sua mancanza in una bella serata di chiaro di luna, ella replica senza alcuna accondiscendenza⁸, concludendo seccamente: «Je n'ai ni tempérament ni

5. Hénault è stato anche membro dell'*Académie française*. Ha scritto opere teatrali e un *Abrégé chronologique de l'histoire de France* (1744).

6. Madame du Deffand, lettera a Hénault del 5 luglio 1742, in *Lettres de Madame du Deffand (1742-1780)*, Impression-Novoprint, Barcelona 2018, p. 31.

7. B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., p. 44: «La minimizzazione del sentimento sembra essere il filo conduttore di questo dialogo epistolare in cui la diffidenza prevale sulla confidenza, l'ironia sulla tenerezza».

8. «C'est le clair de lune, ce sont de certaines circonstances qui font que vous

roman»⁹. La critica che rivolge alla romantica galanteria di Hénault riguarda tanto il piano del sentimento quanto quello dello stile, ai suoi occhi costantemente intrecciati. In primo luogo, la dichiarazione di Hénault, suggerendo la dipendenza del sentimento – quantomeno della sua intensità – da mutevoli circostanze esteriori come il chiaro di luna, può essere letta come l'espressione maldestra di una carenza di sentimento, piuttosto che della sua sovrabbondanza. In secondo luogo, il *président* ha la non lieve colpa di aver fatto ricorso a un linguaggio degno di un eroe della letteratura preziosa, che Madame du Deffand detesta, e in cui ravvisa una forma di metafisica dell'emozione, lontana dall'emozione autentica.

Dal suo punto di vista, la forma ha una grande importanza: se inappropriata, essa può infatti compromettere anche il contenuto, inducendo a dubitare della sua autenticità o gettando su di esso il discredito del ridicolo. Da questa convinzione derivano serie riserve sull'opportunità di esprimere i propri sentimenti, soprattutto attraverso le formule abusate della scrittura epistolare o slanci poetici più o meno convenzionali. Madame du Deffand cercherà di insegnarlo, qualche anno più tardi, anche alla nipote Julie de Lespinasse: «Ou il ne faut point écrire à ses amis, ou bien il faut que les lettres soient une conversation; les assurances d'attachement et d'amitié sont si communes, et si fort d'usage pour ceux qui ne s'aiment point, que ceux qui s'aiment doivent s'en abstenir»¹⁰. La raccomandazione alla nipote, così come il rimprovero rivolto a Hénault, è anche un invito a non cadere nel cattivo gusto, inteso come assenza di naturalezza¹¹ e contrapposto dalla marchesa al “romanzesco”, a cui si accompagnano inesorabilmente banalità e ridicolo.

me désirez; je suis regrettée et souhaitée suivant les dispositions où la beauté du temps met votre âme; moi, je vous désire partout, et ne sache aucune circonstance qui put me rendre votre présence moins agréable» (Madame du Deffand, lettera a Hénault del 14 luglio 1742, in *Lettres*, cit., p. 41).

9. *Ibidem*.

10. Madame du Deffand, lettera a Mlle de Lespinasse del 16 gennaio 1753; citazione tratta da B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., p. 189. Cfr. anche Madame du Deffand, lettera a Walpole del 20 giugno 1779, in *Lettres*, cit., p. 895: «Je hais plus que jamais les phrases et les lieux communs, ils dénotent une disette de sentiments et de pensées».

11. Cfr. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 17 maggio 1767, in *Lettres*, cit., p. 183: «Le bon goût est ce qui approche de la nature, ou ce qui imite parfaitement ce qu'on veut représenter».

Sulla base di queste premesse, è meglio astenersi dall'esprimere i propri sentimenti, lezione che Hénault è costretto a fare propria. Così, egli risponde alla marchesa con un'irresistibile, riuscita parodia del sentimentalismo, rinnegato con una carrellata dei suoi più comuni *clichés*:

Ce que vous appelez roman dans votre lettre, les souvenirs, le clair de lune, etc. il me semblait que tout cela n'était point ridicule. Eh bien, soit! Je vous demande pardon pour tous les ruisseaux passés, présents et à venir, pour leurs frères les oiseaux, pour leurs cousins les ormeaux et pour leurs bisaïeux les sentiments. M'en voilà corrigé, et mes lettres ne seront plus qu'agréables pour vous, par tout ce que je pourrais ramasser des nouvelles de la ville et que j'imaginerai qui pourra vous amuser. Je reprends donc le style historique, et je ne parlerai de moi que quand cela amènera des faits¹².

In questo passo, Hénault, pur mettendo inizialmente in dubbio l'esistenza di una connessione necessaria tra ciò che Madame du Deffand definisce "romanzo" e il ridicolo, promette di rinunciare a ogni forma di sentimentalismo e di assecondare in futuro i suoi desideri, limitandosi nelle sue lettere alla cronaca delle novità parigine che potrebbero interessarla. Una trentina di anni dopo, la marchesa si troverà in un'analoga posizione con Walpole, ma con una grande differenza. Infatti, mentre la corrispondenza con Hénault rappresenta un ottimo esempio di una concezione più arcaica e prettamente estetica dell'emozione, dominata dalla preoccupazione dell'efficacia letteraria, nelle lettere a Walpole Madame du Deffand tenterà almeno di abbozzare una retorica dell'emozione, capace di dare spazio all'espressione di sentimenti autentici, non artefatti e simulati come quelli delle formule epistolari o della letteratura preziosa.

3. «*Soyons amis, mais sans amitié... Aimons-nous sans nous aimer*»: la corrispondenza con Walpole

Fra le ragioni del radicale mutamento d'opinione di Madame du Deffand sulla possibilità di esprimere l'emozione, vi è indubbiamente l'incontro avvenuto nel 1766 con Horace

12. C.-J.-F. Hénault, lettera a Madame du Deffand del 18 luglio 1742, in *Correspondance complète de la Marquise du Deffand avec ses amis le président Hénault, Montesquieu, d'Alembert, Voltaire, Horace Walpole* (1865), Slatkine, Genève 1989, 2 voll., vol. I, p. 69.

Walpole, diventato poi celebre come autore del romanzo gotico *The Castle of Otranto*. Questo inglese, di vent'anni più giovane, ispira presto alla quasi settantenne¹³ marchesa, cieca da circa dodici anni, un sentimento più simile all'amore che all'amicizia, ben definito da Lionel Duisit come «amitié passionnée»¹⁴. Sulla base di tali premesse, non sorprende che ella volesse affidare alla corrispondenza intrapresa al momento del ritorno in Inghilterra di Walpole sia i propri sentimenti di amicizia/amore nei suoi confronti sia le proprie più intime riflessioni, svelandogli così la sofferenza di un'esistenza tiranneggiata senza tregua dalla solitudine e dalla noia, malgrado le apparenze mondane. Walpole, al contrario¹⁵, attraverso queste lettere aspirava a delineare un affresco della società del suo tempo e a ritrovare lo spirito del secolo di Luigi XIV.

Egli temeva terribilmente il ridicolo¹⁶, ma le sue frequenti schermaglie epistolari con la marchesa sono principalmente ascrivibili alla loro diversa visione della sensibilità e dell'emozione. Mentre Walpole continua a percepire ogni manifestazione emotiva come elemento perturbatore dell'estetica epistolare, Madame du Deffand, incoraggiata dalla tardiva esperienza biografica del sentimento, è sempre più convinta dalla nuova visione retorica dell'emozione. Se già all'epoca delle lettere a Hénault ella percepiva i limiti di un discorso puramente estetico, come dimostra la sua ferma avversione per le effusioni epistolari fini a se stesse, è soltanto nella corrispondenza successiva che propone un'alternativa, provando ad argomentare a favore della nuova concezione retorica

13. Cfr. a questo proposito C. Ferval, *Madame du Deffand. L'Esprit et l'amour au XVIII^e siècle*, Fayard, Paris 1933, p. 8: «C'est en plein hiver de l'âge que, pour la première fois, fortement, profondément, sa sensibilité sera émue».

14. L. Duisit, *Madame du Deffand épistolière*, Droz, Genève 1963, p. 11.

15. Cfr. a questo proposito anche B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., pp. 373-374: «Walpole e la marchesa ripongono nell'attività epistolare aspettative molto diverse».

16. Madame du Deffand, che la viva simpatia provata da subito nei suoi confronti non ha privato della caratteristica lucidità, ne è consapevole: «Un des principaux traits du caractère de Walpole, et l'on peut dire (parce qu'il le portait à l'excès), une de ses principales faiblesses, était la crainte de se rendre ridicule». *Préface*, in *Lettres de la marquise Du Deffand à Horace Walpole, depuis compte d'Oxford, écrites dans les années 1766 à 1780; auxquelles sont jointes des lettres de Madame du Deffand à Voltaire, écrites dans les années 1759 à 1775, publiées d'après les originaux déposés à Staroberry-Hill*, Treuttel et Würtz, Paris-Strasbourg 1812, 4 voll., vol. I, p. IV.

dell'emozione, principalmente attraverso i romanzi inglesi. Nell'estate del 1742, ella conosce già *Pamela* di Richardson, di cui vorrebbe non aver ancora concluso la lettura; il peculiare rapporto con Walpole sembra aver però affinato in lei la sensibilità per quel genere letterario, con tutte le sue implicazioni. Ciò spiega forse anche le sue reazioni ambivalenti alla *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, opera che ha rivestito un ruolo preponderante nell'affermazione del clima culturale evocato all'inizio.

Infatti, pur evocando spregiativamente in più di una lettera la *Nouvelle Héloïse*, Madame du Deffand trova che in questo libro vi siano «des endroits fort bons»¹⁷. Scrive inoltre di essere impegnata a rileggerlo, e questo lascia supporre un certo interesse da parte di una donna che non si fa scrupolo ad abbandonare i libri che le dispiacciono e che dichiara apertamente di ignorare molti dei volumi da lei posseduti a favore di un numero relativamente ristretto di letture. Tuttavia, benché nel giudicare l'autore non si faccia fuorviare dalla propria antipatia personale nei suoi confronti¹⁸, Madame du Deffand non può che restare perplessa di fronte allo stile di Rousseau. Il vigore con cui riesce a rendere e a trasmettere le emozioni la attrae profondamente, ma ella resta sempre un'aristocratica del secolo di Luigi XIV, che preferisce la nobile misura agli eccessi dettati dalla passione e non esita a farsi portavoce di una crociata in difesa del classicismo. Ella ammette di trovare più congeniale lo stile di Voltaire, paragonando la chiarezza di Rousseau a quella dei lampi e il suo ardore a quello della febbre. In altri termini, pur subendo suo malgrado il fascino di Rousseau e riconoscendone confusamente la grandezza, Madame du Deffand non lo sente proprio al punto da rinnegare in suo nome il classicismo della propria formazione.

Queste oscillazioni emergono con nettezza nella corrispondenza con Walpole, tanto più che egli la invita ripetutamente a non cadere nel cattivo gusto delle esternazioni sen-

17. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 26 giugno 1768, in *Lettres* cit., p. 232.

18. Cfr. ad esempio la lettera del 25 giugno 1764. Nell'undicesimo libro delle *Confessions* scopriamo che quest'antipatia era condivisa, nonostante un iniziale slancio simpatetico suscitato in Rousseau dalla cecità della donna. J.-J. Rousseau, *Confessions*, in *Œuvres complètes*, a cura di B. Gagnebin e M. Raymond, Gallimard, Paris 1959-1995, 5 voll., vol. I, p. 555.

timentali, ovvero a eliminare ogni dichiarazione di amicizia e ogni discorso triste, a evitare il piano personale e a trasformare le sue lettere in una sorta di gazzetta¹⁹: «Si vous voulez que je vous lise, racontez-moi des histoires, des commérages mondains avec beaucoup de noms propres et ne me parlez jamais de vos sentiments»²⁰. Queste parole rivelano chiaramente sia il carattere imperioso di Walpole, che non si fa scrupoli a essere brusco ai limiti della scortesia, sia la sua insofferenza a ogni effusione sentimentale. La sua brutale sincerità si accompagna a una sorta di ricatto: se Madame du Deffand non asseconderà le sue aspettative, egli non leggerà più le sue lettere. La marchesa, avendo a cuore la prosecuzione della corrispondenza, talvolta tenta di rabbonirlo conformandosi ai suoi desideri, talaltra tenta di aggirare il suo veto di parlare di sentimenti, persuasa che «on n'est point maître de ses sensations»²¹. Questa considerazione, in virtù della quale le secche esortazioni di Walpole a correggersi suonano tanto irrealizzabili quanto tiranniche, riguarda sia i sentimenti che ella nutre nei suoi confronti sia la tristezza che egli le rimprovera. Anche la tristezza, infatti, è ascrivibile in parte al temperamento, in parte alle cattive condizioni di salute di Madame du Deffand, che in entrambi i casi può solo subire l'influenza della componente fisica su quella morale e constatare l'impotenza della volontà.

Di particolare interesse, nel corso di questa corrispondenza durata quasi quindici anni²², sono i tentativi della marchesa di respingere le critiche di Walpole e di rivendicare il proprio diritto a esprimere ciò che sente, senza censure

19. A questo proposito, cfr. M. Charrier-Vozel, *Madame du Deffand épistolière: de la lettre à la gazette*, «Revue de l'aire», 38 (2012), pp. 133-144.

20. Citazione tratta da A. Maurois, *Morceaux choisis*, a cura di E.G. Le Grand, Cambridge University Press, Cambridge 1931, p. 68. Il capitolo VII di quest'opera è interamente dedicato a Madame du Deffand.

21. Madame du Deffand, lettera del 20 marzo 1772, in *Lettres*, cit., p. 493. Madame du Deffand aveva affermato qualcosa di analogo già nella lettera del 15 luglio 1770: «Je laisse toujours les portes de mon âme ouvertes pour y recevoir le plaisir; je désirerais de barricader celle par où entre le regret, l'ennui et la tristesse; mais mon âme est une chambre dont le destin ou le sort ne m'ont pas donné la clef» (*ivi*, p. 362).

22. Nel corso di questa corrispondenza, i due si scambiano circa 1700 lettere, 955 delle quali sono giunte fino a noi. Ben 840 di queste sono di Madame du Deffand, soltanto 100 di Walpole (e per la maggior parte si tratta di frammenti), che aveva chiesto che le altre fossero distrutte. Cfr. B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., p. 379.

imposte. Tale rivendicazione affonda le sue radici in un'esigenza di sincerità: «Vous voyez à quel point je suis triste; ne m'en sachez pas mauvais gré, et donnez-moi la liberté de me montrer à vous telle que je suis»²³. Per non dover continuamente dissimulare i propri sentimenti, Madame du Deffand propone che ognuno di loro possa esprimersi come preferisce, senza per questo andare incontro a umilianti rimproveri: «Croyez-vous me faire plaisir en me répétant sans cesse que vous ne voulez point d'amis, que vous ne voulez point de liaisons? Cela est dur et triste à entendre. Supportez mes douceurs comme je supporte vos rigueurs; parlons chacun notre langue et vivons en paix»²⁴. Purtroppo, però, Walpole è inflessibile nel rifiutare una corrispondenza basata sul tono dell'amicizia e della confidenza, costringendola spesso a ritornare sui suoi passi e a fare ammenda per quanto ha osato scrivere.

Così, al tentativo di rivendicare, quando e per quanto possibile, la legittimità di esprimere l'emozione nel più ampio senso del termine, Madame du Deffand alterna diverse e brillanti strategie retoriche. Un esempio particolarmente riuscito è offerto dalla lettera del 30 aprile 1768, nella quale «elle parodie le style allégorique des héros de l'Astrée, improvisant une sorte de réplique alphabétique de la carte du tendre»²⁵:

J'ai déchiré mon dictionnaire à la lettre A, amitié, affection, ardeur, attendrissement. Pour amour, affectation et artifice, ils n'y ont jamais été. J'y laisserai, si vous le permettez, attention [...]. Au C, caresse, contrainte seront retranchés; constance et confiance resteront. Jugez du reste de l'alphabet par ce commencement, qu'avez-vous à craindre de mes lettres à l'avenir?²⁶

In più di un'occasione ella si spinge fino a parodiare lo stesso Walpole; per esempio, nella lettera del 30 settembre 1766 gli fa elencare i capi d'accusa che senza dubbio vorrebbe presentare contro di lei, mostrandone la leggerezza: come potrebbe l'innocente richiesta di ricevere due volte alla settimana noti-

23. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 1 novembre 1766, in *Lettres*, cit., p. 161

24. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 15 giugno 1767, citazione tratta da B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., p. 413.

25. L. Duisit, *Madame du Deffand épistolière*, cit., pp. 61-62.

26. Citazione tratta da A. Maurois, *Morceaux choisis*, cit., p. 72.

zie di un amico malato fare di lui un ridicolo personaggio di romanzo? In questo modo, ella cerca di richiamarlo al buon senso, talvolta anche ostentando e ingigantendo le “intemperanze” che Walpole le rimprovera, sia per alleggerire con tono scherzoso la tensione che costantemente attraversa il loro scambio epistolare, sia per mettere in luce ogni possibile attenuante in proprio favore. Dopotutto, ella è persuasa che ognuno è fatto a modo proprio, e accetta anche Walpole per quello che è, insieme persino all'apparente assurdità di essere amici «sans amitié»²⁷.

4. «*Le ton de roman est à la passion ce que le cuivre est à l'or*»:
una retorica dell'emozione

Il difficoltoso tentativo di conciliare la volontà di esprimere ciò che prova con le diverse aspettative di Walpole rende cruciale la riflessione di Madame du Deffand sulla retorica dei sentimenti. Innanzitutto, anche se il confine tra amicizia e amore non è così marcato e invalicabile come pretende che sia²⁸, nelle arringhe a propria difesa ella tende a spostare il capo di imputazione dai sentimenti al linguaggio con cui questi vengono espressi. Il problema, a suo avviso, non è esprimere sentimenti ed emozioni, ma farlo convenientemente: l'errore non sta in quel che scrive, ma in come lo scrive. Di conseguenza, mentre lo stile è frequentemente messo sotto accusa e ritrattato, l'amicizia è ribadita persino nelle lettere scritte per ottenere il perdono dopo un'analogha confessione. Si può ipotizzare, come Benedetta Craveri, che nel far questo «Madame du Deffand è fundamentalmente sincera e probabilmente inconsapevole di eludere una realtà sentimentale con una categoria estetica»²⁹. In ogni caso, la rivalutazione dell'emozione, intesa nel più ampio senso del termine, influisce anche sui giudizi estetici della marchesa, inducendola ad ampliare i propri orizzonti e a convincere altri della necessità di fare altrettanto.

27. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 5 agosto 1766. Citazione tratta da W. Klerks, *Madame du Deffand. Essai sur l'ennui*, Universitaire Pers, Leiden 1961, p. 44.

28. Cfr., ad esempio, la lettera del primo ottobre 1766. Madame du Deffand, *Lettres*, cit., p. 151.

29. B. Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, cit., pp. 385-386.

Lettrice esigente, ella coglie con chiarezza i limiti di molte opere che, pur fedeli ai canoni letterari, non riescono a trasmettere alcuna emozione, preferendone altre malgrado la sua strenua difesa del classicismo in ambito letterario³⁰. In compenso, apprezza le opere attraverso le quali le emozioni sono mirabilmente dipinte e trasmesse al lettore: come scrive in una lettera del primo marzo 1769, «j'aime qu'on me peigne les passions»³¹. I suoi giudizi, spesso sorprendentemente attuali, si basano per sua esplicita ammissione su un criterio soggettivo: «Je ne juge que par sentiment; si je demande à mon esprit une opération quelconque, je reconnais alors que je n'en ai point du tout»³². Madame du Deffand ribadisce questa assoluta soggettività (e indipendenza) di giudizio in una lettera dell'8 agosto 1773: «Vous avez grand tort de me consulter; vous ne savez donc pas comment je juge? Par deux sensations, ennui ou plaisir; jamais je n'examine les causes»³³.

Proprio in questa lettera, in risposta alle osservazioni critiche di Walpole sul teatro francese (a suo avviso frutto dell'educazione più che di un'effettiva conoscenza delle passioni³⁴), Madame du Deffand sorvola piuttosto rapidamente su Shakespeare, che ancora non la convince appieno³⁵, per esprimersi più diffusamente e positivamente sui romanzi inglesi³⁶. Questi (ad esempio *Tom Jones* di Henri Fielding) le

30. Lionel Duisit ha messo bene in evidenza questa contraddizione: «D'un côté la marquise se sert du goût pour juger les ouvrages, mais en même temps, elle condamne les produits de ce goût en reconnaissant qu'ils leur manque quelque chose d'essentiel pour que l'âme en soit ébranlée» (*Madame du Deffand épistolière*, cit., p. 46).

31. Madame du Deffand, lettera a Voltaire del primo marzo 1769, in *Lettres*, cit., p. 274.

32. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 28 giugno 1768, in *Lettres*, cit., p. 234.

33. Madame du Deffand, lettera a Walpole dell'8 agosto 1773, in *Lettres*, cit., p. 579. Benché tale criterio non sia né pretenda di essere "scientifico", occorre riconoscere che «elle ne se trompe pas lorsqu'il s'agit de reconnaître le génie, même s'il choque ses goûts ou ses idées» (L. Duisit, *Madame du Deffand épistolière*, cit., p. 49).

34. Walpole si sofferma, in particolare, su *Zaïre* di Voltaire e *Mithridate* di Racine.

35. A proposito della ricezione settecentesca di Shakespeare, in cui in Francia ha rivestito un ruolo fondamentale Voltaire, cfr. K.E. Larson e H. Schelle (a cura di), *The Reception of Shakespeare in Eighteenth-century in France and Germany*, «Michigan Germanic Studies», 15 (1989); F. Ritchie e P. Sabor (a cura di), *Shakespeare in the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

36. Cfr. a questo proposito G. Rageot, *Madame du Deffand*, Albin Michel, Paris 1937, p. 233: «Elle fut l'une des premières à goûter les romans anglais, dont elle vantait la nature!».

sembrano superiori a quelli francesi, nonostante alcuni difetti fra cui spicca la lunghezza eccessiva: «À l'égard de vos romans, j'y trouve des longueurs, des choses dégoûtantes, mais une vérité dans les caractères (quoiqu'il y en a une variété infinie) qui me fait démêler dans moi-même mille nuances que je n'y connaissais pas»³⁷. Convinta di questi pregi, Madame du Deffand non esita a illustrarli a Walpole, assai meno entusiasta dei romanzi inglesi, e perora la loro causa presso Voltaire, cercando di persuaderlo a leggerli:

Monsieur, vous n'avez point lu les romans anglais; vous ne les mépriseriez pas, si vous les connaissiez. Ils sont trop longs, je l'avoue, et vous faites un meilleur emploi du temps. La morale y est en action, et n'a jamais été traitée d'une manière plus intéressante. On meurt d'envie d'être parfait avec cette lecture, et l'on croit que rien n'est si aisé³⁸.

È evidente in questo passo l'eco delle osservazioni di Diderot³⁹, il cui *Éloge de Richardson* è inviato dalla marchesa a Walpole; agli apoftegmi dei moralisti, ella preferisce nettamente la morale messa in atto dai personaggi, più coinvolgente e convincente. Nei romanzi inglesi, i personaggi (per esempio quelli di Richardson: Pamela, Clarissa, Grandisson) e i loro sentimenti sono dipinti secondo natura, quindi molto più efficacemente rispetto agli eroi di Calprènedè⁴⁰ o di Mademoiselle de Scudéry. A suo avviso, a fare la differenza è appunto la capacità di toccare la sensibilità dei lettori, capacità che non esita a riconoscere anche nelle opere di alcuni autori francesi, ad esempio Sedaine: «Ce Sedaine a un genre qui fait un grand effet, il a trouvé de nouvelles cordes pour exciter la sensibilité; il va droit au cœur, et laisse là tous les détours d'u-

37. Madame du Deffand, lettera dell'8 agosto 1773, cit., p. 580.

38. Madame du Deffand, lettera a Voltaire del primo ottobre 1759, in *Lettres*, cit., p. 72.

39. Cfr. L. Duisit, *Madame du Deffand épistolière*, cit., p. 42, e, per la posizione di Diderot, L. Hunt, *Inventing Human Rights: A History*, W.W. Norton & Co., New York, 2007, pp. 54-55; trad. it. *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 37: «Uno dei più eloquenti difensori del romanzo [Pamela] fu Diderot, autore dell'articolo sul diritto naturale dell'*Encyclopédie* ed egli stesso romanziere. Quando Richardson morì, nel 1761, Diderot scrisse un elogio nel quale paragonò lo scrittore ai maggiori autori dell'antichità: Mosè, Omero, Euripide e Sofocle».

40. Autore del romanzo *Cassandra* e di *Cléopâtre*, opere a proposito delle quali Madame du Deffand scrive: «C'est le plus détestable style». Lettera del 3 dicembre 1779, in *Lettres*, cit., p. 909.

ne métaphysique que je trouve détestable en tous genres»⁴¹. L'avversione per la metafisica professata senza mezzi termini dalla marchesa è, insieme a quella per il "romanzesco" evocata sopra, una costante del suo pensiero; lei stessa, nella lettera del 27 gennaio 1771 rivela: «C'est une antipathie naturelle que j'ai pour les croisades, et cela dès mon enfance. Je haïs Don Quichotte et les histoires de fous; je n'aime point les romans de chevalerie, ni ceux qui sont métaphysiques; j'aime les histoires et les romans qui me peignent les passions et les vertus dans leur naturel et leur vérité»⁴².

Questa totale mancanza di inclinazione per il "romanzesco" diventa per Madame du Deffand un vero e proprio tratto distintivo, al quale lei stessa fa appello in occasione della prima, inattesa e avvilente schermaglia epistolare con Walpole. Costui, di fronte a una confidenza che reputa eccessiva, esprime la propria insofferenza per le lagnanze dell'interlocutrice e ne critica pesantemente lo stile: «Suis-je fait pour être le héros d'un roman épistolaire? Et comment est-il possible, Madame, qu'avec autant d'esprit que vous avez, vous donnez dans un style qui révolte votre Pilade, car vous ne voulez pas que je me prenne pour un Orondate?»⁴³. Questa accusa suscita l'incredula indignazione della marchesa, che ribatte: «Revenons aux emportements romanesques: moi, l'ennemie déclarée de tout ce qui en a le moindre trait, moi qui leur ai toujours déclaré la guerre, moi qui me suis fait des ennemis de tous ceux qui donnaient dans ce ridicule, c'est moi qui en suis accusée aujourd'hui!»⁴⁴. Allorché Walpole ripeterà il rimprovero, ella tornerà a suggerire che sia lui a fraintenderne l'atteggiamento, adducendo a conferma di ciò la sua diversa reputazione: «Le reproche que vous me faites d'aimer le romanesque fait rire tous ceux qui me connaissent; jamais personne n'en a été moins soupçonné; je trouve assez singulier d'être si peu connue de vous»⁴⁵.

Effettivamente, Madame du Deffand accomuna in un'uni-

41. Madame du Deffand, lettera a Voltaire del 16 luglio 1768.

42. Le *Lettres portugaises*, pubblicate anonime nel 1669 come traduzione di cinque lettere di una religiosa portoghese a un ufficiale francese, sono oggi ritenute dalla maggioranza degli studiosi un romanzo epistolare di Gabriel de Guilleragues.

43. Orondate è un personaggio del romanzo *Cyrus* di Madeleine Scudéry.

44. Madame du Deffand, lettera a Walpole del 21 aprile 1766, in *Lettres*, cit., p. 122.

45. Madame du Deffand, lettera a Walpole dell'8 luglio 1772, in *Lettres*, cit., p. 528.

ca condanna le elegie di Madame de la Suze, le *Lettres portugaises*⁴⁶ e i romanzi di Mademoiselle de Scudéry. Ella è anche molto critica nei riguardi della cognata di lei, colpevole a suo avviso di elemosinare l'amicizia di Bussy-Rabutin e di avere uno stile monotono e noioso. Ancora una volta, per Madame du Deffand la difficoltà consiste nell'esprimere in modo adeguato i propri sentimenti: quando è sincera, l'emozione non si traduce facilmente in parole, anzi, come Rousseau ha mostrato può arrivare a soffocare la parola. Tuttavia, a suo parere è comunque possibile esprimere l'emozione in una lettera: Madame de Sévigné lo dimostra. Quest'ultima rappresenta un fondamentale modello di scrittura epistolare sia per Madame du Deffand sia per Walpole⁴⁷, che aveva nei suoi confronti un'autentica venerazione, al punto da definirla la *sainte de Livry* e da collezionarne autografi e altre "reliquie". Consapevole di ciò, la marchesa tenta di servirsene in propria difesa, per convincere l'irascibile interlocutore che uno stile gradevole può far risultare anche il linguaggio dei sentimenti semplice e naturale.

Questa strategia è destinata a rivelarsi fallimentare: nonostante la sincera ammirazione per Madame de Sévigné, Walpole ritiene che dal suo epistolario andrebbero espunte le lettere in cui ella esprime nel modo più toccante il proprio amore di madre⁴⁸, riducendola pressappoco a una redattrice di gazzette (lo stesso ruolo in cui avrebbe voluto confinare Madame du Deffand). Se la tenerezza è un errore da biasimare anche nelle lettere di colei che considera il modello dell'eloquenza epistolare, allora decisamente nessuno stile può renderla accettabile. Malgrado ciò, Madame du Deffand persevera nel tracciare una distinzione estetica fra diverse manifestazioni sentimentali e passionali. Mentre il "romanzesco" non cessa di essere sdegnosamente respinto, la passione

46. *Ivi*, pp. 136-137 (lettera del 26 maggio 1766): «Vous m'avez irritée, troublée, et qui pis est, gelée: me comparer à Madame de la Suze! Me menacer de m'écrire pour réponse une portugaise! Ce sont les deux choses du monde que je hais le plus; l'une pour sa dégoûtante et monotone fadeur, et l'autre pour ses emportements indécents».

47. Cfr. in merito J.-Y. Huet, *Madame de Sévigné en Angleterre: Horace Walpole et Madame du Deffand*, «Revue de l'histoire littéraire de la France», 96 (1996), n. 3, pp. 404-435.

48. A proposito di queste lettere alla figlia, cfr. A. Bernet, *Madame de Sévigné. Mère passion*, Perrin, Paris 1996.

ha diritto a uno spazio, purché sincera ed esposta con grazia, ossia a patto di rispettare l'irrinunciabile connubio di naturalezza e stile che la marchesa identifica con il buon gusto. Ai suoi occhi, questo ideale si realizza compiutamente nelle lettere di Madame de Sévigné:

Tout son esprit n'était que passion, imagination et sentiment; elle ne voyait rien avec indifférence et peignait les amours de sa jardinière avec la même chaleur qu'elle aurait peint ceux de Cléopâtre et de madame de Clèves. Ce n'est point qu'elle fût romanesque, elle en était bien loin; le ton du roman est à la passion ce que le cuivre est à l'or⁴⁹.

Per quanto insista su questa distinzione, di fatto piuttosto sfuggente e soggettiva, Madame du Deffand si ritrova imprigionata nell'*impasse* del sentimento, che non può più limitarsi a ignorare, ma di cui non riesce nemmeno a rendere conto in maniera soddisfacente. Il riconoscimento dei limiti del classicismo, avvertiti con sempre maggior forza, non la conduce al suo completo superamento. Impantanata in questa dolorosa contraddizione, nell'ultimo periodo della sua vita Madame du Deffand oscilla fra l'inclinazione a un aperto riconoscimento del valore cruciale del sentimento e il rifiuto di ammetterlo come valida fonte della creazione artistica (da cui deriva l'ostentato fastidio tanto verso la nuova quanto verso l'antica Eloisa⁵⁰). La sua corrispondenza, in particolare quella con Walpole, è emblematica dell'affermarsi nel Settecento di una mutata sensibilità, che conduce allo scontro tra una visione prevalentemente estetica dell'emozione e una nuova visione retorica della stessa. Lungi dal rimanere estranea o indifferente a questo radicale cambiamento, Madame du Deffand ne fa l'esperienza in prima persona, finendo però per rimanere drammaticamente divisa fra l'esigenza di esprimere l'emozione e la difficoltà di riuscirvi adeguatamente.

49. Madame du Deffand, lettera del primo febbraio 1772.

50. Cfr. ad esempio Madame du Deffand, lettera a Walpole del 21 aprile 1766, in *Lettres*, cit., pp. 122-123: «Soyez Abailard, si vous voulez, mais ne comptez pas que je suis jamais Héloïse. Est-ce que je ne vous ai jamais dit l'antipathie que j'ai pour ces lettres-là? J'ai été persécutée de toutes les traductions qu'on en a faites et qu'on me forçait d'entendre; ce mélange, ou plutôt ce galimatias de dévotion, de métaphysique, de physique, me paraissait faux, exagéré, dégoûtant».